

Holden

La carta porosa si appiccicava alle labbra ogni volta che inspiravo, per poi staccarsi, creando una sorta di rigonfiamento in fase di rilascio. Così, ritmicamente per ogni mio respiro. Nel mezzo si creava una bolla d'aria che, una volta arrivata alle narici, come una cartina tornasole mi segnalava in quale fase si trovasse la mia digestione. Avendo appena pranzato profumava ancora dell'odore pungente del pesto con aglio dei maccheroni. All'inizio, devo ammetterlo, tutto questo mi creava un senso di claustrofobia. Poi ti ci abitui e arrivi al punto di dimenticarti che la indossi. Passeggiavo per la via rigorosamente sul marciapiede. Ogni tanto mi fermavo in qualche angolo dove alcuni piccoli arbusti trovavano la forza di squarciare l'asfalto. Tutti i cani, compreso Holden, si fermavano a marcare il territorio. Una muraglia di palazzoni, alti circa cinque o sei piani, cingeva la strada da ambo i lati. Nonostante fosse una calda giornata di inizio primavera non c'erano persone a chiacchierare sui balconi. Le imposte delle finestre erano rigorosamente chiuse. Non c'erano bambini che giocavano a nascondino negli spazi comuni di quei giganti di cemento. Non c'erano anziani seduti nei tavolini esterni dei bar a giocare a carte alzando la voce a turno per far valere le proprie ragioni. In realtà non c'erano più nemmeno quei tavolini. Non si sentiva più il rumore di fondo fatto di chiacchiericci, di clacson suonati, di martelli a percussione. Tutte le attività commerciali ai piedi di quei condomini avevano le serrande abbassate. Dinanzi a me si stendeva una lingua d'asfalto semideserta. Una signora dall'altra parte della strada camminava a passo spedito: indossava una voluminosa sciarpa che le fasciava metà viso e si trascinava dietro due borse della spesa. Una ragazza di spalle in tenuta da *run-*

ner si distanziava sempre più. A un certo punto sentii uno sfrigolio metallico. Mi addossai alla parete del cancello alla mia destra e vidi un ragazzo superarmi in bicicletta. I nostri sguardi si incrociarono per un attimo, anche lui la indossava, di un colore diverso però, verde, anziché bianca come la mia. Holden mi strattonò, svoltando verso destra. Conosceva a memoria il percorso, era il nostro itinerario preferito. Mi fermai, scegliendo di andare nella parte opposta. Il bulldog francese mi seguì confuso, per poi tornare avanti con la lingua penzolante. Girato l'angolo la strada si snodava in due corsie intervallate nel mezzo da un'area verde, da cui spuntavano alcuni alberi disposti in modo casuale. Holden mi portò proprio lì. Mentre lui affondava il naso in mezzo a un cespuglio, lo vidi per terra. D'istinto lo afferrai. Conoscevo a memoria ogni singolo carattere stampato.

«Bello, vero? È Rosso Gradilone®».

«Cosa?» risposi alzando gli occhi. Lei sorrise, esaltando la perfezione dei suoi lineamenti. Lunghi capelli castani le ricadevano sulle spalle avvolte in un cappottino color nocciola. Si trovava dalla parte opposta. Anche lei con un guinzaglio in mano.

«Non capisco. Puoi toglierla?» disse lei indicandosi la bocca.

«Certo» risposi passandola sotto il mento.

«Dicevo che è bellissimo il colore. Anche se non l'avrei mai raccolto da terra».

«In effetti...» Di riflesso lo gettai, estraendo subito il gel dalle tasche per sanificarmi le mani.

I due cani, una volta incrociati gli sguardi, si corsero incontro, catapultando anche noi nel mezzo del manto erboso. Ci trovammo a un paio di metri di distanza mentre loro si annusavano con sguardo incerto.

«Comunque non l'ho raccolto per quello. In realtà mi sem-

brava solo rosso. Sai io...»

Mi mossi in avanti, porgendole la mano, sfoggiando il migliore dei miei sorrisi.

«Cosa? Vuoi dirmi che condividi, quindi?» rispose lei inarcando un sopracciglio. Fece un passo indietro incrociando le braccia all'altezza del petto.

«Non ho avuto il tempo di leggere, beh mi pareva che ti piacesse però».

«Alt» disse lei con il palmo aperto verso di me.

«Ho detto che ha un bel colore. È deformazione professionale la mia».

«Beh cosa c'è scritto di così tragico?» risposi grattandomi all'altezza della tempia.

«Lascia stare. Mi viene solo il nervoso a pensarci. Pensa che tutti quelli che ho trovato li ho raccolti per bruciarli di persona».

«Mi sembra una cosa un po' esagerata. In fin dei conti avrà espresso la sua opinione» risposi deglutendo a fatica. Presi una mentina per riattivare la salivazione.

«Sì sì, lo strozzerei con le mie mani quel bastardo». Le arterie alla base del collo si gonfiarono, il viso le diventò paonazzo.

«Comunque io sono Lorenzo» dissi.

«Sì scusami» rispose riacquistando il sorriso. «Io sono Giorgia. E questo tesoro chi è?»

Si avvicinò al bulldog, afferrandolo per il musetto grinzoso.

«Lui è Holden».

«Sì... sì... sì come il giovane» disse con tono affettuoso accarezzandogli il collo.

«Esatto, Salinger» risposi.

Mi guardò stupefatta. «Lo conosci?»

Il suo border collie infilò la testa tra le mie gambe.

«Beh, ci ho fatto una tesi di laurea. E lui?» dissi grattandogli

il mento.

«È una lei. Indovina» sorrise maliziosa.

«Non so».

«Si chiama BooBoo».

«Nooo. È il mio racconto preferito».

Scoppiammo a ridere entrambi, guardandoci intensamente per qualche secondo.

«Senti. Io devo andare» disse Giorgia ritornando in posizione eretta.

«Certo» risposi tirando Holden verso di me.

«Magari ci vediamo domani alla stessa ora» disse con lo sguardo basso, portandosi una ciocca di capelli dietro l'orecchio.

«Contaci» risposi.

I nostri sguardi si incrociarono nuovamente, solo per un istante. Poi la vidi scomparire dietro l'angolo.

«Hai visto, Holden. Dai andiamo a casa».

Dopo qualche metro mi fermai in mezzo alla strada. Tornai indietro di corsa, inginocchiandomi in mezzo all'erba. Era ancora lì.